

FARMACIE
NOTTURNE (ore 21-8.30)
 Via Canonica 32..... 3360923
 P.zza Firenze: ang.via Di Lauria
 22..... 33101176
 P.zza Duomo 21: ang.via Silvio
 Pellico..... 878668
 Stazione centrale: Galleria Car-
 rozze..... 6690735.
 C.so Magenta, 96: piazzale Bar-
 racca
 Via Boccaccio, 26..... 4695281
 Viale Ranzoni, 2..... 48004681
 Viale Fulvio Testi, 74..... 6420052
 C.so S.Gottardo 1... 89403433
 P.zza Argentina: ang.via Stra-
 divari, 1..... 29526966
 C.so Buenos Aires 4. 29513320
 Viale Lucania, 10..... 57404805
 P.zza 5 Giornate, 6. 55194867.

Fai Goal con COOP

Vinci migliaia di premi nei
 supermercati
 COOP LOMBARDIA.
 Fino all'11 luglio.

TAXI
 Radiotaxi, via Breno, 1..... 5353
 Radiotaxi, via Sabaudia..... 6767

EMERGENZE
 Polizia..... 113
 Questura..... 22.261
 Carabinieri..... 112-62.761
 Vigili del fuoco..... 115-34.999

Milano

l'Unità

MERCOLEDÌ 3 GIUGNO 1998

Redazione di Milano: via Felice Casati 32
 20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245

Fai Goal con COOP

Vinci migliaia di premi nei
 supermercati
 COOP LOMBARDIA.
 Fino all'11 luglio.

Vigili Urbani..... 77.271
 Polizia Stradale..... 326.781
 Ambulanze..... 118
 Croce Rossa..... 3883
 Centro Antiveleni... 6610.1029
 Centro Ustioni..... 6444.2625
 Guardia Medica..... 34567
 Guardia Ostetrica

Mangiagalli..... 57991
 Melloni..... 75231
 Emergenza Stradale..... 116
 Telefono azzurro..... 19696
 Telefono amico..... 6366
 Caf bimbi maltrattati... 8265051

SOS ANIMALI
 Lega Nazionale per la difesa del
 cane..... 2610198
 Enpa..... 39267064
 (ambulatorio)..... 39267245
 Canile Municipale..... 55011961
 Servizio Vet. Usi..... 5513748
Taxi per animali
 Oscar..... 8910133

ADDOMICILIO
 Comune di Milano..... 8598
 Ag. Certificati 6031109 -
 6888504 (via Confalonieri, 3)
 Telespesa..... 59902670

I burocrati contro l'handicap

Arriva in Parlamento il caso del disabile respinto dalla scuola

Spallucce istituzionali di fronte al caso sollevato dalla madre del giovane P.W., sedicenne affetto da sindrome di Down escluso dalla scuola speciale di formazione professionale che frequenta da un anno perché ritenuto non idoneo all'inserimento lavorativo. Ma la vicenda arriva all'attenzione del parlamento attraverso l'interrogazione presentata dall'onorevole Carlo Stelluti, mentre la Regione ordina un'ispezione nella scuola.

A distanza da pochi giorni dagli appelli della signora Antonia C. affinché suo figlio non venisse escluso dal corso di formazione al termine del primo anno, arrivano le prime risposte. Che non brillano per sensibilità e presa di coscienza della vicenda umana che, come spesso accade, si cela dietro a un caso particolare sollevato pubblicamente. Il Consorzio Nord per la formazione professionale e l'educazione permanente - al quale fa capo l'istituto frequentato da P.W. - esce ufficialmente allo scoperto diffondendo una lettera indirizzata a mezzo mondo (dal presidente della Camera alla Asl, dalla Regione ai giornali) nella quale si limita a rielenare la sequela di ragioni formali che hanno condotto alla decisione di non ammettere l'iscrizione del ragazzo Down al secondo anno di corso. Tre pagine nelle quali il ragazzo viene menzionato soltanto alla penultima riga con la precisazione che per lui «sono state avviate le procedure di

orientamento». Il resto suona come un estratto dai regolamenti delle scuole di formazione. «Sperimentazione e orientamento non vanno confusi con bocciatura ed esclusione», sottolinea il presidente del Consorzio Nord, Diego Simonini, ritenendo così di aver risposto agli interrogativi che stanno accompagnando questa vicenda. È giusto che proprio in una scuola per handicappati non esista un meccanismo che consenta ai ragazzi più in difficoltà di avere una seconda chance? Il precoce giudizio di «inidoneità» espresso in questo caso dai responsabili medico-sociali non rischia di essere una sorta di sentenza definitiva sul futuro di un ragazzo Down che, nel frattempo, ha anche mostrato evidenti segni di crescita personale? Questo si chiede la combattiva madre di P.W. e, a questo punto, non soltanto lei.

L'assessore regionale alla Formazione Guido Bombarda fa sapere che è già stata ordinata un'ispezione alla

scuola di Bollate e che non sarà limitata a verificare bilanci e stato dell'arte, ma che cercherà anche di ricostruire i contorni del caso. «Per il resto - spiega Bombarda, allontanando da sé la vicenda - il mio assessorado è competente soltanto dell'erogazione dei fondi e del controllo di come vengono spesi. Sono altri che si occupano della gestione». Nel frattempo il deputato Cristiano Carlo Stelluti ha pensato che questo caso emblematico - e probabilmente spia di tante altre situazioni difficili per altre famiglie - debba essere affrontato in parlamento: «La scuola e il lavoro sono un diritto di tutti i cittadini e un formidabile strumento di integrazione sociale e realizzazione personale soprattutto per i più deboli - scrive Stelluti nella sua interrogazione parlamentare - è grave e inaccettabile quanto denunciato dalla madre del ragazzo di Bollate».

Giampiero Rossi



Vigilessa malata grave Il Comune: «Si dimetta»

Ha 38 anni, una figlia di 9, e fa la vigilessa. Ma Laila P. da vent'anni in servizio nel corpo della polizia urbana di Milano è stata colpita, sette anni fa, da sclerosi multipla, una malattia progressiva molto grave e pressoché incurabile.

Per questo, dopo sei mesi di assenza dal lavoro per malattia (274 giorni in tre anni), si è vista ridurre lo stipendio del 90%. Non è tutto: l'Amministrazione comunale guidata dal sindaco - imprenditore Gabriele Albertini, ha avvicinato il padre della donna sollecitando le dimissioni della figlia. Espiegando che forse si sarebbe potuta trovare una soluzione con una specie di prepensionamento. Il che avrebbe significato una pensione di 1.200.000 lire al mese. Una vera miseria per una malata alla quale servono cure costose e con una figlia a carico.

La denuncia viene da Antonio Barbato, rappresentante del Sin-

dacato di base dei vigili che sul caso di Laila ha deciso di dare battaglia contro il Comune. «Anche perché - spiega - il provvedimento assunto dall'Amministrazione non è obbligatorio. In casi come questo ci sono ampi margini discrezionali di manovra».

Così, mentre la vertenza della donna vigile è solo l'ultimo atto provocatorio di amministratori insensibili ai drammi umani. La donna ha bisogno di lavorare nella vigilanza urbana che considera la sua seconda famiglia. Inoltre è ancora in grado di rendersi utile. Questo posto di lavoro rappresenta il sostegno psicologico che le occorre per sentirsi ancora una di noi e per contrastare la malattia».

Ma, di fronte a questo dramma, l'amministrazione non trova il meglio da fare che ridurre del 90% lo stipendio di una ammalata grave che ha bisogno di soldi per curarsi e chiede ai genitori di convincerla ad andarsene.

I colleghi, ha rivelato Barbato, si sono tassati per aiutarla a sostenere il costo delle cure e hanno assicurato per tutto questo tempo il reperimento dei farmaci all'estero quando non erano reperibili nelle farmacie italiane.

Polemica in An «Vogliamo l'abiura di Pecorella»

An rompe le righe. È polemica interna sulla candidatura di Gaetano Pecorella nel collegio VI, dove il 21 giugno si voterà per sostituire l'ex parlamentare Achille Serra. Una cinquantina di esponenti del partito, infatti, hanno scritto (ed è la seconda volta) al leader lombardo Ignazio La Russa per lamentare la scelta di Pecorella. «Intanto nessuno dei quadri è stato interpellato - dice uno dei firmatari, il consigliere comunale Gianfranco De Nicola - E poi il problema sono i trascorsi personali del candidato schierato con l'estrema sinistra, in particolare la difesa di uno degli imputati al processo per l'omicidio del giovane missino Sergio Ramelli». A sottoscrivere la lettera, tra gli altri, anche Mirco Tremaglia, membro dell'esecutivo di An, i dirigenti nazionali Basilio Mangano, Giuseppe Nanni e Franco Tofoni, oltre all'ineffabile presidente del Consiglio di zona 3, Roberto Jonghi Lavarini, già allontanato dal partito dopo aver celebrato un matrimonio in pieno stile fascista. «Vogliamo un'abiura da parte di Pecorella - riprende De Nicola - Deve dichiarare di aver assunto quelle posizioni per questioni professionali, e non perché le condividesse». Altrimenti? «Niente campagna elettorale, e per il voto si vedrà».

Nientemeno. L'avvocato, comunque, non ci sta, e manda a dire: «Non consento a nessuno di sindacare le scelte che ho fatto come avvocato. Ho sempre criticato la dittatura, sia di destra che di sinistra, ed è anche per questo che mi sono candidato nel Polo della libertà». Come dire, di abiure neanche a parlarne. Cerca di minimizzare la polemica La Russa, che sottolinea come quella di Pecorella «sia stata una candidatura di vertice, e soprattutto dei vertici di Forza Italia». «Ad ogni modo - prosegue La Russa - sono d'accordo perché avvenga un incontro tra il candidato e i quadri milanesi di An, in modo che tutto possa venire chiarito. E comunque, ai miei amici dev'essere sfuggito che in lista ci sono altre persone con un passato di sinistra, Ferrara in primis...».

La.Ma.

La polemica dopo l'annuncio del sindaco di non partecipare al voto: «È già accaduto con i Consigli di Zona»

Albertini snobba la democrazia

Referendum Aem, Ds per il no: «Perché così si garantisce lo sviluppo dell'azienda»

Il quesito sulla scheda

Domenica 14 giugno Milano è chiamata alle urne per il referendum. Una consultazione che, come vuole la legge, ha carattere solo consultivo, e dunque il responso non avrà un valore vincolante per l'amministrazione. Tuttavia il verdetto conserverà un significato politico in quanto espressione della volontà della maggioranza dei cittadini sul destino dell'Aem, la sua trasformazione in Spa e la vendita sul mercato del 49% delle azioni. Affinché il referendum sia valido, occorre che alle urne di rechi la metà più uno degli aventi diritto. Sulla scheda si troverà il seguente quesito: «Volete revocare la delibera n. 38 del 6.5.1996 avente per oggetto. Costituzione ai sensi dell'art. 22 della legge n. 142 del 9.6.1990 della società per azioni denominata AEM Spa e approvazione del relativo Statuto delle Convenzioni tra il Comune e la stessa AEM Spa per l'affidamento a quest'ultima di servizi pubblici di competenza comunale e che conseguentemente per le minori entrate, le relative coperture vengano realizzate mediante l'alienazione del patrimonio immobiliare del Comune di Milano?».

Perché bisogna votare «No» al referendum sull'Aem? Walter Molinaro, capogruppo Ds a Palazzo Marino, spiega in sintesi: «Perché la trasformazione in Spa dell'Aem è dovuta per legge, ed anzi doveva essere attuata da anni e siamo in enorme ritardo, e poi perché garantisce lo sviluppo industriale dell'azienda». Ma poiché il sindaco ha annunciato che snobberà le urne, e temendo che «il cattivo esempio» del primo cittadino faccia proseliti, i Democratici di sinistra moltiplicano gli appelli. «Andate a votare», raccomandano Franco Mirabelli e Marco Cipriano, della segreteria, assieme a Molinaro: «La rinuncia di Albertini è grave: proprio lui che aveva il dovere di dare un segno di attenzione e di rispetto verso gli

istituti della democrazia, tra cui il referendum». Mirabelli ribadisce: «Si conferma la tendenza della giunta polista a svuotare di contenuto gli strumenti della partecipazione. Come è già accaduto con il commissariamento dei consigli di zona».

Certo, il referendum sull'Aem divide il centro sinistra: «Al di là della divergenza di opinioni, ci sentiamo di indicare fin d'ora due obiettivi di impegno unitario: dare garanzie ai cittadini rispetto a tariffe e qualità dei servizi e, in secondo luogo, la battaglia comune per lo sviluppo industriale dell'Aem con la creazione del terzo polo energetico, grazie alle future alleanze con le altre ex municipalizzate del nord».

Le ragioni del «No». «Sbagliatissimo

-ribadiscono i Ds - proporre di vendere il patrimonio immobiliare del Comune per compensare le minori entrate della eventuale mancata cessione delle azioni. Le proprietà immobiliari del Comune comprendono infatti anche risorse che consentono di affrontare le emergenze sociali. Ma soprattutto, la trasformazione di Aem in Spa «giunge in grave ritardo», spiega Molinaro. La legge che la prevedeva risale infatti al 1990, dunque un'attesa di otto anni. E poiché la delibera che sancisce la Spa risale al 1996, ecco dimostrato che anche la giunta polista ha contribuito ad allungare i tempi: «La collocazione delle azioni era possibile già l'anno scorso», spiega il capogruppo dei Ds. «Certo, c'è stata anche la diatriba giudiziar-

ria: il tribunale dapprima ha dato torto al consiglio comunale circa la quota azionaria da privatizzare, poi ha consentito la modifica statutaria ma vincolando la quantità delle azioni da cedere. Ora si potrà parlare di vera privatizzazione - dice Molinaro - quando la quota del Comune scenderà sotto il 51 per cento, evento che potrà verificarsi solo dopo tre anni dalla cessione delle azioni». Secondo Molinaro, si prefigura ora una opportunità per i cittadini con la loro partecipazione all'azionariato diffuso e la loro rappresentanza nell'assemblea «con forme organizzative da noi già previste».

Tra le principali ragioni del «No» dunque lo sviluppo industriale che solo il passaggio in Spa può consentire all'Aem, in quanto soltanto cambiando natura potrà competere con i mercati dell'energia. Dice Molinaro: «Le nuove strategie di sviluppo potranno garantire non solo il consumatore, ma anche i lavoratori: se l'Aem rimane una municipalizzata, non potrà operare oltre i confini cittadini, ed allora anche i posti di lavoro saranno a rischio di asfissia».

G.Lac.

LA CITTÀ DEGLI ANIMALI/1

Maltrattano i cani

Multe ai barboni

Scagli la prima pietra chi non si è sentito stringere il cuore a vedere un cucciolo intriziato per la strada. Una commovente e probabilmente più forte di quella provocata dalla vista delle cattive condizioni del padrone, un barbone che chiede l'elemosina e fa appello al vostro buon cuore. È duro ammetterlo, anzi cinico, ma è così, e gli accattoni lo sanno: un bastardo malnutrito fa più compassione del suo padrone mendicante, che viene considerato semmai molesto dai suoi concittadini più fortunati.

Vista dal punto di vista dei cani, la questione mostra alcuni aspetti allarmanti. Secondo una denuncia della sezione milanese dell'Enpa, l'Ente Protezione Animali, nell'ultimo anno si sono moltiplicati gli accattoni circondati da cani, anche piccoli, tenuti in cattive condizioni a

bella posta. Spesso, per salvare l'animale da quella vita grama, qualcuno offre al padrone anche grosse cifre alimentando in questo un perverso mercato della compassione basato sul maltrattamento delle bestiole allo scopo di renderlo più «redditizio» sul mercato della strada.

Per questo l'Enpa ha chiesto al sindaco Gabriele Albertini di emettere un'ordinanza che vieti la «pratica dell'accattonaggio mediante l'esibizione di animali in stato di incuria, denutrizione, evidenti condizioni di maltrattamento utilizzati allo scopo di suscitare l'altrui pietà».

Per i trasgressori si chiedono multe che possono arrivare alle 600 mila lire. Piuttosto pesanti, visto lo scarso reddito dei destinatari. «Non vogliamo togliere al barbone milanese il suo cane - ha voluto precisare Ermanno

Giudici, presidente dell'Enpa milanese - ma strappare tanti poveri animali ai loro sfruttatori».

Nell'ultimo anno - secondo l'Enpa - i mendicanti che sfruttano gli animali si sono triplicati. «Gli animali fruttano - spiegano alla sezione milanese dell'Enpa - non solo perché incrementano le offerte, ma anche perché molti per salvare l'animale sono disposti a pagare cifre spropositate, si parla di un milione per un cucciolo infreddolito e di tre milioni per una cagna con i cuccioli, incrementando così un triste mercato». Molti cittadini hanno segnalato dei casi all'Enpa, che spesso è intervenuto ma solo in pochissimi casi ha potuto riscontrare le condizioni previste dal codice penale per il reato di maltrattamento di animale, nonostante fosse chiaro lo stato di incuria in cui le bestie sono tenute e quindi non si è potuto procedere al sequestro degli animali e alla loro cura. Per questo viene richiesta al Comune di Milano l'emissione di un'ordinanza ad hoc che ponga un freno al turpe commercio vietando l'accattonaggio con animali tenuti in condizioni inaccettabili.

LA CITTÀ DEGLI ANIMALI/2

Asta sospesa

Cavalli in salvo

Gli ambientalisti avevano dichiarato guerra ai macellai che si fossero avvicinati oggi alla Caserma Santarbarbara per aggiudicarsi all'asta un lotto di 16 cavalli dell'Esercito «riformati» e quindi non più utili. Un appello accorato che aveva spinto anche l'attore Alberto Sordi a promettere un suo impegno, seguito da un'interrogazione parlamentare presentata dai Verdi. Alla fine anche il duro cuore della burocrazia si è commosso e ieri sera il Ministero della Difesa ha reso noto di aver sospeso «sine die» l'asta prevista per oggi alle 10 alla caserma in Piazzale Perrucrazia. «Saranno studiate le forme più idonee a salvaguardare la vita e il benessere degli animali che hanno prestato il loro servizio nelle forze armate, rispettando nel contempo le leggi dello Stato e dell'erario» fanno sapere dal ministero, aggiungendo però che quasi mai, a questo

tipo di aste si presentano commercianti di bestiame. Gli ambientalisti non erano di questo avviso, tanto da aver scatenato una vera campagna per salvare la vita ai 16 animali. Ma non solo loro. Da giorni si sono date da fare due signore, madre e figlia, Elisabetta e Silvia Rigoldi, che hanno cominciato una raccolta di fondi chiedendo soccorso ovunque. Anche ad Alberto Sordi, appunto, che già lo scorso anno le aveva aiutate per garantire un'alternativa al macello ad altri 5 cavalli dell'Esercito, messi all'asta sempre alla Santarbarbara. Ora quattro di loro (uno è morto di malattia) pascolano felici nei prati di un'azienda agricola di un suo amico nel milanese.

«Sordi ha fatto il possibile anche questa volta - ha spiegato Elisabetta Rigoldi - Abbiamo raccolto una bella cifra ricevendo tantissi-

me offerte». «Lo scorso anno - ha raccontato Elisabetta Rigoldi - eravamo in tre e quando uno dei commercianti ha saputo il motivo per cui partecipavamo, ha ritirato la sua offerta, che era molto più alta della nostra». Le due salvatrici degli animali (non fanno parte di alcuna associazione, ma Elisabetta è iscritta all'Enpa e alla Lac) hanno già trovato una sistemazione possibile per i 16 animali, in attesa che il ministero decida che fare. «Li ho visti, sono splendidi animali tra i 17 e i 22 anni, potrebbero vivere per altri 10 - ha detto Elisabetta - solo uno ha una laminita al ginocchio, ma una signora invalida si è già offerta di tenerlo nel suo prato. Per gli altri c'è un lungo elenco di aziende agricole, centri di ippoterapia».

«Sarebbe paradossale - ha rincarato Apuzzo - che debbano essere cittadini comuni a farsi carico delle spese per assicurare una dignitosa vecchiaia ai cavalli dell'Esercito, considerati i miliardi che la difesa e lo Stato buttano al vento per armamenti e sprechi gestionali. Che sia il Ministero della Difesa - ha scritto insieme a Pecoraro Scanio - a garantire un onorevole pensionamento ai suoi cavalli».